

TASSE E SANATORIE.

Decreto su mattone selvaggio, continua la protesta
«Così il governo lede le competenze delle Regioni»

«Condono edilizio incostituzionale»

Emilia-Romagna ed Umbria si appellano alla Consulta

Le giunte regionali dell'Emilia-Romagna ed Umbria hanno deciso di ricorrere alla Corte costituzionale contro il decreto sul condono edilizio. Le disposizioni del decreto sarebbero lesive delle competenze legislative e amministrative regionali e locali. L'Emilia contesta 17 punti e 7 articoli del provvedimento. L'Umbria, «fra i vari motivi», sottolinea l'esproprio della materia urbanistica agli enti locali a favore del ministero dei Lavori pubblici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

■ BOLOGNA. Le Regioni non ci stanno, partono i primi ricorsi alla Corte costituzionale contro il decreto sul condono edilizio. È forte il timore che l'ultima trovata del governo per far soldi possa ridare il via ad un'opera sistematica di devastazione ambientale. E preoccupate sono soprattutto le Regioni che con maggiore efficacia hanno messo sotto tutela i loro territori. Anni di sforzi e di pianificazione urbanistica rischiano di venire vanificati. Così ieri due giunte hanno deciso di dar battaglia contro il «mattone selvaggio» legalizzato dal governo Berlusconi. Sono quelle dell'Emilia-Romagna e dell'Umbria.

rilancio economico e occupazionale dei lavori pubblici e dell'edilizia privata» contiene disposizioni «che violano il dettato costituzionale e che appaiono gravemente lesive delle competenze legislative e amministrative regionali e locali».

7 articoli sotto accusa

Sono ben 17 i punti del decreto sospettati di anticostituzionalità, 7 gli articoli contestati. Il dubbio principale riguarda la riapertura ed estensione dei termini del condono edilizio. Questa riapertura «vanifica l'azione di controllo e repressione delle amministrazioni e particolarmente delle più attente e privilegia i trasgressori delle leggi rispetto ai cittadini onesti, creando stimoli al compimento di nuove illegalità». La giunta emiliana protesta...

sta anche contro l'esproprio di competenze regionali a vantaggio del ministero dei Lavori pubblici. Tre, in particolare, i casi segnalati nel ricorso all'Alta Corte: la determinazione dei programmi di intervento per il rientro dell'abusivismo di necessità, gli eventuali poteri sostitutivi per i provvedimenti di competenza del sindaco mediante la nomina di commissari ad acta, il compito di stipulare accordi con il ministero della Difesa per l'uso delle strutture tecnico-operative militari per le opere di demolizione. Tra le altre norme oggetto della critica della Regione ci sono quelle che introducono il principio del «senza-assenso» sulle concessioni edilizie, quelle che prevedono la «monetizzazione» degli abusi sui beni paesistici e storico artistici, quelle che abrogano i programmi pluriennali di attuazione e di fatto privano i Comuni della facoltà di disciplinare nel tempo l'espansione del loro abitato.

Enti locali esautorati

Simili le motivazioni del ricorso della giunta umbra. In particolare viene sottolineato come il condono contrasti «con le competenze in materia urbanistica attribuite dallo Stato alle Regioni fin dal 1977 con...



Una ruspa abbatte una casa abusiva

Bozzardi/Nuova Cronaca

il Dpr 616». Il presidente della Regione Umbria, Claudio Carnieri, ha rilasciato un commento durissimo contro il decreto: «È sorprendente ha detto - come le intenzioni più volte manifestate da parte del governo di promuovere una riforma federalista e regionalista dello Stato, vengano contraddette da provvedimenti come il condono edilizio generalizzato, che scardinano gli sforzi delle Regioni e delle autonomie locali volti ad ordinare e pianificare i processi di trasformazione...

zione del territorio e delle città». Il presidente della Regione ha anche detto che l'esperienza del precedente condono del 1985 «porta a dubitare sugli stessi risultati finanziari della sanatoria, mentre appaiono certi i costi per la integrazione nella città degli insediamenti abusivi». Un decreto dunque che «premia e incentiva i comportamenti illeciti, favorisce le aspettative di ulteriori sanatorie e, in definitiva, compromette la stessa credibilità ed autorità dello Stato».

Allarme edilizia Per il Cresme la ripresa tarda ancora

Nel settore edilizio il «miracolo» c'è non si vede. Secondo il Cresme, i primi cinque mesi dell'anno non sono stati assolutamente brillanti. Forse il dato di giugno, vista anche la nuova normativa sugli appalti approvata di recente, potrà mostrare degli evidenti segni che la ripresa è arrivata anche nel settore edilizio. L'osservatorio mensile del Cresme sul settore delle costruzioni, rileva che «dopo la caduta vertiginosa dei bandi di gara per le opere pubbliche nel mese di aprile (fatto 100 la media mensile del 1991, l'indice del mese è stato pari a 38,8), maggio registra una risalita della curva verso valori negativi decisamente più contenuti (67,5), pur permanendo la debolezza complessiva del settore rispetto al 1992 e al 1991. Nei primi cinque mesi del 1994 l'indice medio mensile del valore dei lavori pubblici per i quali è stata bandita una gara, sempre fatto 100 la media mensile annuale del 1991, è stato pari a 62,7, mentre nei primi cinque mesi del 1993 era stato pari a 61,6 e nel 1992 a 107,4. Se la domanda di opere pubbliche segna ancora il passo, segnali altrettanto negativi arrivano sul fronte del complesso dell'attività edilizia. Secondo l'osservatorio «i dati sul consumo di cemento hanno fatto registrare nel mese di aprile una nuova caduta della domanda, dopo i segnali incoraggianti di marzo: hanno inciso sull'andamento dei consumi le pessime condizioni meteorologiche». In ogni caso dal punto di vista di questo indicatore il 1994, rispetto al 1993 si presenta con questa sequenza: gennaio -15,8% sul mese corrispondente del 1993, febbraio -22,3%, marzo -0,3% e aprile -22,4%. In sintesi il Cresme sostiene che i primi mesi del 1994 hanno registrato una dinamica dell'attività delle costruzioni che segna ancora una ulteriore flessione rispetto al già negativo andamento dei primi mesi del 1993. E dal punto di vista territoriale, sempre più penalizzata l'attività nel Mezzogiorno, e questo sia dal punto di vista dei consumi di cemento che da quello della domanda di opere pubbliche.

Asquini (Lega): «In molte città si evade l'imposta».

Ici, nel mirino delle Finanze i comuni più «distratti»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Rivoluzione in vista dal prossimo anno per Ici e Tosap: maggiore autonomia per i comuni nella gestione delle imposte, ma nel contempo pesanti sanzioni per quegli enti che non riscuotono le proprie tasse. Lo afferma il sottosegretario alle Finanze con delega per la fiscalità locale Roberto Asquini, annunciando che a settembre partirà un monitoraggio del ministero per verificare l'andamento dell'Ici nei vari comuni sulla base dei dati dei primi due anni di applicazione dell'imposta e confrontando le realtà omogenee.

«Dai primi dati a disposizione - afferma Asquini - emerge che a fronte di un incremento delle entrate complessive di circa 200 miliardi nel confronto tra la prima rata del '93 e quella del '94 si registra in alcune regioni un calo consistente degli introiti, ma soprattutto del numero dei versamenti effettuati. Un dato questo che potrebbe nascondere una chiara tendenza all'evasione dell'imposta». Il fenomeno interessa in particolare le regioni Calabria, Abruzzo, Molise, Liguria, Sardegna e Sicilia. In alcuni casi il numero dei versamenti cala addirittura del 20%. Per contro, in altre regioni come Lazio, Piemonte, Valle d'Aosta e Trentino si registra un incremento sia degli introiti sia del numero dei versamenti.



Giulio Tremonti

Corte dei conti «È di 65miliardi il buco-sanità»

■ ROMA. La denuncia è della Corte dei Conti, che analizza i conti pubblici nella relazione sul rendiconto dello Stato: nel 1993 il sistema sanitario ha superato tutti i «tetti» fissati dalla legge finanziaria ed ha raggiunto 65.362 miliardi di debiti. Solo lo scorso anno le regioni hanno accumulato altri 7.702 miliardi di debiti.

E se il ministro costa ha recentemente scoperto 2.000 miliardi inutilizzati nei conti delle regioni, il nuovo «buco» per la finanza pubblica fa seguito ad un costante ed inarrestabile indebitamento. Secondo la corte, nel 1988 il debito da ripianare era stato di 8.884 miliardi; nell'89 di 7.737 miliardi; nel 1990 addirittura di 12.018 miliardi. Nel 1991, '92 e '93 lo sfondamento è stato pari rispettivamente a 9.410, 6.130 e 9.000 miliardi.

La relazione della magistratura contabile sul rendiconto del 1993 individua la causa dello sfondamento nella mancata attuazione della programmazione della spesa sanitaria, prevista dal decreto legislativo 502. In altri termini, nessuna Regione ha adottato il sistema della «quota capitaria»: superata la spesa pro capite di un milione e mezzo, le prestazioni avrebbero dovuto essere coperte dal bilancio regionale. Una scelta impopolare, che nessuno si è sentito di adottare. Ma così facendo, spiega la Corte, gran parte dei risparmi previsti dalla finanziaria 1993 sono svaniti nel nulla.

Dall'85 al 1993 le regioni hanno accumulato disavanzi per 65.362 miliardi, che creano attualmente allo stato oneri finanziari per circa 9 mila miliardi all'anno. Altri 1.000 miliardi di oneri gravano sui bilanci regionali. È inevitabile l'adozione, da parte del ministro costa, di un decreto per ripianare il nuovo indebitamento con il sistema bancario, per 7.702 miliardi. Pare che l'obiettivo sia di addossare interamente alle regioni gli oneri di ammortamento del nuovo debito. Se ne riparerà alla ripresa.

Commercio Alti e bassi nelle vendite

Andamento altalenante per gli indicatori del settore commerciale: ieri l'Istat ha annunciato che l'indice delle vendite della media e grande distribuzione ha segnato una diminuzione dell'1,2% rispetto all'aprile 1993. L'Istat spiega che la diversa concentrazione delle «spese pasquali»: nel 1993 la Pasqua è caduta l'11 aprile, mentre quest'anno la Pasqua è arrivata il 3 aprile e le spese hanno «pesato» sul mese di marzo. Nell'intero periodo gennaio-aprile 1994, comunque, l'indice medio conferma la ripresa di fondo, con un aumento del 2,2% sul primo quadrimestre '93. In crescita, tra gli altri, cine-foto-ottica (+ 4,3%), ed elettrodomestici (+ 4,3%), in calo i libri (-6,5%).



550.000 CITTADINI IN SETTE MESI HANNO ADERITO AL PDS.

HAI MAI PENSATO DI FARLO ANCHE TU?

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____

Nome _____

Età _____ Professione _____ Tel. _____

Indirizzo _____ Cap _____

Città _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324
Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.